

MENSCORPUS

PERCORSI DI PSICOPEDAGOGIA

I6

*Direttore*

**Roberto TRAVAGLINI**

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

*Comitato scientifico*

**Cinzia ANGELINI**

Università degli Studi Roma Tre

**Giuseppe ANNACONTINI**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**Massimo BALDACCI**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**Guido BENVENUTO**

Sapienza – Università di Roma

**Rita CASADEI**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**Laura CAVANA**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**Frédérique DUBARD DE GAILLARBOIS**

Université Paris-Sorbonne

**Massimiliano FIORUCCI**

Università degli Studi Roma Tre

**Angela GIALONGO**

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

**Ainhoa GÓMEZ PINTADO**

Universidad del País Vasco UPV/EHU

**Angelo MARAVITA**

Università degli Studi di Milano-Bicocca

**Mario RIZZARDI**

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

**Serena ROSSI**

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

**Rosella PERSI**

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

**Roberto TRAVAGLINI**

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

La collana intende approfondire tematiche relative all'età dell'infanzia e dell'adolescenza a partire da un'ottica psicopedagogica, incentrando i suoi lavori di studio sull'analisi delle problematiche educative inerenti alle potenzialità emancipative delle complesse e molteplici proprietà cognitive e corporee dell'individuo in fase evolutiva, e delle sue potenziali espressioni.

Molte sono le attuali discussioni scientifiche sulle possibili relazioni tra corpo e mente e molte sono quelle sui metodi educativi dell'una o dell'altra (o di entrambe insieme), intenzionate ad afferire ai modelli psicopedagogici che meglio possano impiegarsi in modo ottimale nel campo teorico-prassico dei processi formativi.

L'infanzia e l'adolescenza sono età decisive per lo sviluppo di un essere umano: fasi in cui si viene consolidando l'equilibrio tra facoltà cognitive e corporee che segna il passaggio all'età adulta. Il logo e l'immagine di copertina rappresentano questo legame tra i due aspetti fondamentali dell'uomo: la mente — intesa come creatività, logica, insieme delle proprietà cognitive — è raffigurata da una tessera di *puzzle*, che si fonde senza soluzione di continuità con la *silhouette* del corpo di un adolescente.

Il referaggio è affidato a colleghi che esaminano i contributi inviati all'editore (i revisori). I revisori sono "consulenti" scelti in ragione della loro competenza in determinati settori scientifici e campi di studio. Essi sono chiamati a fornire un giudizio di merito sullo scritto proposto, suggerendo anche eventuali modifiche da apportare al testo. Tale giudizio costituisce materia di valutazione da parte della direzione scientifica per decidere della pubblicazione del testo sottoposto. Il Direttore della collana, sentito il parere del Comitato scientifico, decide, in ultima istanza, se pubblicare un volume o se rifiutarlo.

Il referaggio avviene secondo il metodo del "doppio cieco" (*double-blind*). Ciò significa che i revisori non conoscono il nome dell'autore dell'articolo che esaminano e che neanche l'autore conosce (né conoscerà mai) il nome dei revisori che hanno valutato il suo articolo. Solo la direzione conosce i nomi di entrambi.

Il comitato di referaggio è composto da studiosi di chiara fama italiani e stranieri. I nomi dei revisori di ogni annata sono resi pubblici *on line* nell'annata successiva a quella del loro incarico.



Mirca Montanari

**Contesti scolastici e sociali  
in prospettiva inclusiva**

*Con i contributi di*

Andrea Canevaro

Vincenzo Biancalana





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3660-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2020

«[...] ora ti darò io qualcosa da credere. Io ho esattamente centun anni, cinque mesi e un giorno». «Non posso crederlo!» disse Alice «Davvero?» disse la Regina in tono di commiserazione. «Prova ancora: inspira profondamente, e chiudi gli occhi». Alice rise. «Non serve a niente provare» disse; «non si possono credere le cose impossibili». «Mi sembra che tu non abbia molta pratica» disse la Regina. «Alla tua età io mi esercitavo mezz'ora al giorno. Certe volte arrivavo a credere anche a sei cose impossibili prima di colazione».

CARROLL L., *Alice nel paese delle meraviglie*, BUR, Milano 2012, p. 183.





# Indice

- 11 *Introduzione*  
di Andrea Canevaro
- 15 *Capitolo I*  
*Le sfide della complessità nei contesti educativi*  
di Mirca Montanari
- 41 *Capitolo II*  
*La prospettiva inclusiva delle differenze e delle diversità*  
di Mirca Montanari
- 65 *Capitolo III*  
*Emergenza sanitaria e inclusione scolastica. Questioni aperte*  
di Mirca Montanari
- 87 *Capitolo IV*  
*La didattica inclusiva come didattica attiva e partecipativa*  
di Mirca Montanari
- 121 *Capitolo V*  
*Alunni con “bisogni educativi speciali” e contesti inclusivi operosi*  
di Mirca Montanari

- 141 Capitolo VI  
*Inclusione e distanziamento sociale nella prima infanzia*  
di Mirca Montanari
- 165 Capitolo VII  
*Sport e disabilità*  
di Andrea Canevaro
- 203 Capitolo VIII  
*Corpo, apprendimento e inclusione*  
di Vincenzo Biancalana

# Introduzione

ANDREA CANEVARO\*

Utilizzare come sinonimi parole come *integrazione* e *inclusione* è, salve le buone intenzioni, un errore. Questo libro è una buona occasione per chiarirlo. Per farlo consigliamo due cose: leggere questo libro; e tenere a mente, leggendolo, una differenza che in questa introduzione rendiamo più accentuata fra le due parole, che, poverine, non sono colpevoli, non litigano fra di loro, e anzi sono amiche. Integrazione indica soprattutto una dinamica di adattamento di un essere vivente in un determinato contesto. Inclusione indica una dinamica di adattamento reciproco fra un essere vivente e un contesto: entrambe dovrebbero vivere cambiamenti. Con l'integrazione potremo avere evoluzione. Con l'inclusione avremo co-evoluzione, che apre all'imprevisto, mentre l'integrazione vorrebbe raggiungere un risultato previsto, il più delle volte incompiuto e inadeguato. La prima avrebbe il desiderio di rendere tutti gli esseri umani uguali. La seconda vorrebbe promuovere l'originalità di ciascun essere umano. La prospettiva inclusiva ha un riferimento implicito: L.S. Vygotskij<sup>1</sup> e la sua intuizione dello spazio potenziale di sviluppo, una zona che

\* Professore emerito Università degli Studi di Bologna, Alma Mater.

1. Vygotskij L.S. (1896–1934) psicologo e pedagogista sovietico, padre della scuola storico-culturale. Cfr. Vygotskij L.S., *Il processo cognitivo*, Boringhieri, Torino, 1987.

si colloca secondo delle possibilità originali di ciascun soggetto. Collegato a questo elemento vi è il lavoro di chi educa e nello stesso tempo si educa e che, a volte in maniera che chiamiamo “naturale”, prova a comportarsi con gli oggetti che lo circondano, anche con le parole, secondo quelle che sono le proprie abilità: riconosce le proprie abilità rispetto a certi oggetti e vive, alcune difficoltà o disabilità rispetto ad altri oggetti. Non dovrebbe accontentarsi di stabilire una competenza o una incompetenza ma dovrebbe aggiungere che quella competenza *vi è se...* — e dopo seguono le condizioni anche materiali e anche psicologiche in cui la competenza può svilupparsi — o *non vi è se...* -. Un essere umano è incluso in un paesaggio. Nello stesso istante può includere quello stesso paesaggio o un altro paesaggio. Un essere umano è un po' complesso. Chi legge questo libro si accorgerà, lo invitiamo a farlo, che noi esseri umani potremmo guardare un paesaggio e avere in testa un altro paesaggio, magari lo stesso in cui in quel momento siamo ma che nella nostra testa è come era un tempo, o come sarà nella prossima stagione. Lo spazio potenziale di sviluppo, inclusivo, deve tener conto di tutto questo. Potremmo avere in mente un paesaggio del passato, e averne una tale nostalgia da non apprezzare per niente quello in cui siamo. Oppure potremmo avere in mente solo un paesaggio del futuro, in cui ci immaginiamo ricchi e famosi, non interessandoci affatto a quello in cui siamo. In entrambe i casi siamo lontani dalla prospettiva inclusiva. La prospettiva inclusiva è un continuo dialogo, un intreccio fra un paesaggio del passato e un paesaggio del futuro. Un dialogo che ha bisogno di punti d'approdo intermedi. È la storia di Magellano. Barava con il suo equipaggio inventandosi di sapere quello che c'era nella navigazione; invece non ne sapeva niente perché navigava in mari che ignorava totalmente. Però aveva il buon senso di fermarsi in insenature (non erano porti) per avere le terre di

mezzo. E questa è stata la sua grande forza: mettere le persone davanti ad una miscela: “so cosa stiamo facendo” e poi dire “ci riposiamo”, “andiamo a caccia”, “facciamo quelle cose che siete capaci di fare”. Avere delle terre di mezzo. Andiamo avanti. Come ci arriviamo non lo sappiamo. Ci andiamo a tappe. Una terra di mezzo, una tappa alla volta. Guardando avanti e rinascendo. Questo libro vorrebbe essere una terra di mezzo. Chi lo legge dirà se questo desiderio è immaginario o presuntuoso, o più semplicemente utile per trovare una direzione in cui muoversi e dirigere lo sguardo.



# Le sfide della complessità nei contesti educativi

MIRCA MONTANARI\*

## 1.1. Cenni sul concetto di complessità

Pur essendo una teoria dibattuta in vari ambiti scientifici, non esiste una definizione universale e unica generalmente accettata di complessità. La sua origine coincide con l'affermarsi della teoria dei sistemi, proposta da L. von Bertalanffy (2004) durante gli anni '70, nei quali si assiste alla crisi del paradigma scientifico di natura positivista e neopositivista. Accanto a tali modelli si sviluppa, antitetivamente, il paradigma interpretativista con un approccio maggiormente attento all'umana soggettività, all'esperienza degli individui, alle loro interrelazioni, alle loro storie e ai loro mondi vitali. L'esigenza della complessità si concretizza come atteggiamento polemico nei confronti del riduzionismo, della certezza di cartesiana memoria e come recupero della centralità attiva del soggetto nella sua architettura cognitiva, nella sua dimensione emotivo-affettivo-sociale-corporea. In questo senso,

il complesso sorge come impossibilità di semplificare, là dove l'unità complessa si disintegra se la si riduce ai suoi elementi, là dove

\* Università degli Studi di Urbino, Carlo Bo.

si perdono distinzione e chiarezza nella causalità e nelle identità, là dove le antinomie deviano il corso del ragionamento, là dove il soggetto osservatore sorprende il suo proprio viso nell'oggetto della sua osservazione (Morin, 2007, p. 145).

Se l'osservatore «sorprende il suo stesso volto» nell'oggetto che osserva, significa che si rende conto di essere interamente parte in causa in questo atto. Lo è, non solo dal punto di vista conoscitivo, ma anche da quello etico, nel senso che, come osservatore perturbatore diventa pienamente responsabile della “sua propria” azione conoscitiva, ovvero crea la realtà e se stesso un processo di circolarità autopoietica (Maturana, 1993). In tale ottica, la realtà, essendo filtrata dal vissuto delle persone, non è oggettivamente osservabile ma va interpretata, con l'obiettivo di comprendere i fenomeni, non solo di spiegarli tramite approcci di natura qualitativa (Corbetta, 2014). I principi riduzionistici positivisti e neopositivisti, quali il realismo ontologico, l'oggettività della conoscenza e la posizione preminente dell'osservazione empirica, vengono messi in discussione dalla ricerca qualitativa, in quanto la complessità della realtà non può essere conosciuta solo tramite dati numerico-statistici che non risultano sufficientemente in grado di cogliere tutte le sfumature di cui sono composte le storie delle persone. La conoscenza della realtà per la scienza contemporanea non è filtrata da un numero considerevole di dati relativi ad un fenomeno per ricondurlo ad uno schema unificato (come in passato sostenuto da G. Galilei o I. Newton), come non è solo il numero elevato di variabili in gioco a stabilire la presenza di una complessità, quanto piuttosto il loro essere intrecciate, interconnesse e intessute in una rete di relazioni anche imprevedibili. Il termine “complesso” deriva dal latino *cum plexum*, dove *plexum* indica il nodo, l'intreccio, il legame: la complessità guida la



percezione dell'interconnessione del *plexum*. La teoria della complessità si concentra su come le parti appartenenti ad un micro livello in un sistema complesso influenzano il comportamento emergente ed il risultato complessivo a livello macro ovvero nella società in generale. Le interrelazioni all'interno di un sistema complesso presentano la caratteristica della non linearità in quanto nei sistemi lineari il tutto è rigorosamente uguale alla somma delle sue parti e le connessioni non agguingono dinamicità valoriale (Benkirane, 2007). Nella realtà i componenti di un sistema complesso sono connessi tra loro in modo non lineare e spesso contro-intuitivo, pertanto il sistema presenta un comportamento caotico e comprendere i diversi singoli componenti non significa comprendere l'intero sistema. Altro aspetto rilevante ai fini della definizione di complessità è quello dinamico relativo alla evoluzione del sistema nel tempo. Un sistema complesso è un'unità composta la cui struttura e il cui comportamento dinamico è contro-intuitivo, imprevedibile o complicato da tracciare o comprendere, ma caratterizzato dalle relazioni istituite tra le componenti che definiscono quel determinato sistema, «Comprendere un essere vivente significa comprendere le relazioni, che devono aver luogo perché esso esista come unità, e l'insieme di tali relazioni viene definito organizzazione» (Maturana, Varela, 1984, p. 13). Le componenti di tale sistema finché mantengono invariate le loro relazioni assicurano l'identità del sistema stesso, in caso contrario questo diventa qualcos'altro oppure muore. Non è sufficiente, pertanto, analizzare la struttura del sistema fotografandolo in un certo istante, ma occorre anche seguire la sua trasformazione nel tempo secondo un percorso spiroidale aperto, regolato da dinamiche dialogiche e ricorsive che permettono l'integrazione del disordine, dell'aleatorio, dell'incerto, dell'imprevisto, generando così continui cambiamenti, adattamenti e complessificazioni. L'importan-

za della complessità delle connessioni determina la struttura e l'organizzazione del sistema dotato di *feedback* in cui gli individui non solo si adattano ai contesti sociali e/o organizzativi, ma contribuiscono a modificarli e co-generarli. Lo studio della complessità riguarda diversi ambiti delle scienze, dalla biologia alla fisica e alla chimica, dalla psicofisiologia all'epistemologia genetica e alle neuroscienze. In particolare, nelle scienze umane la teoria della complessità ha avuto interessanti applicazioni in ambito cognitivo, pedagogico, etico, giuridico e sociologico con grandi studiosi come N. Luhmann e D. Zolo. Gli sviluppi più originali della teoria della complessità considerata la *nuova scienza* riguardano, quindi, le nuove modalità di collaborazione tra le scienze, empiriche, matematiche e fisiche da un lato, e la filosofia e il mondo dei saperi e delle scienze umane dall'altro.

La Scienza nuova, o scienza generale della *physis*, dovrà stabilire l'articolazione tra la fisica e la vita, cioè fra entropia e antientropia, tra complessità microfisica (ambiguità corpuscolare-ondulatoria, principio di indeterminazione) e la complessità macrofisica (autorganizzazione). Essa dovrà stabilire l'articolazione tra il vivente e l'umano, l'antientropologia e l'antropologia, dato che l'uomo è antientropico per eccellenza (Morin, 1999, p. 207).

In sostanza, la complessità rappresenta una tematica d'estrema attualità declinata in vari ambiti scientifici (dalla biologia, all'ecologia, all'informatica, all'economia, alle scienze sociali, alla medicina, alla pedagogia, alla filosofia, ecc.) che trova differenti e suggestive aree di applicazione accumulate da relazioni di convivenza, confronto, pluralismo, integrazione e tolleranza. Nel presente contributo viene esplorato il concetto di complessità nei contesti educativi, nello specifico in quelli scolastici, improntato sull'importanza di apprendere

a *scommettere sull'improbabile*, come focus per un rinnovato e sfidante modo di pensare e di educare.

La complessità diventa un approccio al reale, un vedere il mondo come un insieme di fatti, azioni, interazioni, retroazioni che si caratterizzano per una componente contrapposta e misteriosa, non sempre intellegibile sulla base delle categorie logico-razionali della mente umana. L'uomo che persegue la complessità, mette da parte i fini apologetici e le visioni rassicuranti della realtà, si apre all'accettazione della contraddizione e dei paradossi, intesi, non più come ostacoli ed errori da omettere, ma come stimoli per nuove indagini e segni di una profondità del reale ancora da scoprire (Sannipoli, 2015, p. 37).

## **1.2. Complessità e processi educativi**

La complessità socio-culturale, politica, economica, scientifica, sanitaria, istituzionale, multimediale propria della società tecnoliquida contemporanea (Bauman 2020; Cantelmi, 2013), generatrice della nuova condizione umana "onlife" dove reale e virtuale si (con)fondono (Floridi, 2015), influenza radicalmente il mondo della scuola e la dimensione educativa, in senso lato, promuovendone il cambiamento e/o l'innovazione. Un'esplicita interpretazione delle tematiche formative è offerta dalla diffusa ideologia neoliberista che estende la mano invisibile del mercato al mondo della scuola, lasciando poco spazio alla valorizzazione delle differenze e delle diversità.

Che sia raffigurato come liquido (Bauman), complesso (Morin) o più genericamente globalizzato, il tempo che viviamo è indubbiamente dominato da una visione liberista della società e dei rapporti umani, una visione centrata su logiche verticistiche e separatrici

[...] Siamo testimoni di una povertà dilagante, del ritorno dei nazionalismi, del riemergere di proclami sulla necessità di ripristinare identità individuali e collettive ben definite, distinte, non meticciate o compromesse [...] Un'identità lontana anni luce da quella visione che immagina l'identità, invece, per quello che dovrebbe essere: un tratto generativo, un processo per riconoscersi e riconoscere l'altro, nell'atto che conduce ciascuno di noi all'incontro con ciò che si differenzia da noi (Bocci, 2018, p. 144).

Inoltre, la crescita ipertrofica dei moderni dispositivi tecnologico-informatici e l'esplosione della società dei metadati (Boccia Artieri, 2020) hanno prodotto tali trasformazioni da procedere, sempre più rapidamente, a scardinare gli assetti illusoriamente inviolabili che hanno caratterizzato la cultura occidentale da secoli. In tal senso prendono vita inedite e creative direzioni scientifiche, tecniche, etiche, mediche, filosofiche, sociologiche, antropologiche, pedagogiche che modificano radicalmente i processi di accesso ai saperi e alle conoscenze. Essendo un paradigma interpretativo che aiuta a comprendere quanto sia interconnessa e sfaccettata la realtà, quanto siano significative le relazioni tra tutti gli attori presenti nei contesti di vita e quanto tali relazioni influenzino la realtà stessa, la complessità offre una visione del mondo adattiva, flessibile, dialogica, sistemica ed una messa a punto di modelli di lettura dei processi educativi funzionali a comprendere la società digitale fluida. Le multidimensionali sfaccettature dell'approccio epistemologico della complessità (Morin, 1994), nelle quali confluiscono i processi consumisti e la pervasività dei linguaggi tecnologico-digitalizzati legati, in modo imprescindibile, alla globalizzazione planetaria (Appadurai, 2014), richiamano costantemente e quotidianamente l'attenzione e la riflessione di educatori ed insegnanti. Il paradigma della complessità (Ceruti, 2018) in educazione,